

"I rischi in estremo oriente sono diversi dai nostri"

Gianni Gallo – Ulss 12 veneziana

"La paura di una probabile pandemia umana di influenza aviaria ha seriamente ostacolato gli sforzi per contenere i focolai del virus tra gli animali e ora l'epidemia dilaga sulle ali degli uccelli migratori". La dichiarazione del direttore generale della Fao, Jacques Diouf, è importante perché riporta alla centralità il problema: si tratta, per ora, "solo" di una epidemia che colpisce gli uccelli selvatici e di allevamento. È una epidemia pericolosa per gli uccelli che ha per fortuna interessato per ora solo in modo marginale la produzione. Diouf parla di 140 milioni di uccelli morti o abbattuti in questi tre anni nel mondo. Tanti, ma nel 2004 nella sola Cina erano presenti 13 miliardi di polli. L'Organizzazione mondiale della sanità animale sottolinea: "Servono molti più mezzi e una strategia di lungo periodo per poter sperare di intervenire con efficacia", una soluzione che quindi punta a intervenire a sostegno degli allevamenti asiatici dove sono presenti i focolai e dove il problema c'è e deve essere risolto.

Per quanto riguarda l'uomo, fino ad ora, si sono verificati un numero estremamente limitato di casi (è però verosimile che molti non vengono identificati), caratterizzati da una mortalità relativa elevata. Complessivamente dal 2003 l'influenza aviaria ha provocato circa 70 morti. Aggiungendo i casi più recenti, in Thailandia si sono verificati 19 casi in un Paese la cui popolazione è di 65 milioni di persone, 7 casi in Indonesia (Paese con 240 milioni di abitanti). Per avere una misura del rischio per l'uomo occorre dunque dimensionare correttamente i fenomeni.

Guardare all'Asia senza tener conto della sue grandezze, e delle sue particolarità (molte di queste le abbiamo già incontrate con la Sars) non aiuta a comprendere adeguatamente quello che sta succedendo e quindi ipotizzare quello che potrebbe essere il futuro. Soprattutto però ci impedisce di capire quale è il rischio per l'uomo in Italia quando l'influenza dei polli arriverà nel nostro Paese. L'H5N1 negli uccelli italiani adesso non c'è, ma è verosimile che potrà arrivare. Le dimensioni delle popolazioni rilevanti per l'influenza (uomo, uccelli, maiali) in Italia non sono quelle della Cina, dove vivono 1,3 miliardi di persone, 13 miliardi di polli e 508 milioni di maiali. Per rendersi conto del nostro rischio occorre però soprattutto tenere conto delle relazioni che ci sono tra queste popolazioni, perché è la sovrapposizione del habitat di queste tre popolazioni che rende ragione delle dimensioni dei rischi influenzali che ci possono essere in Asia. Rischi che sono significativamente diversi dai nostri.